19641

FIORE DEI BOLLANDISTI

OVVERO

VITE DEI SANTI

TRATTE DAI BOLLANDISTI

DALLE OPERE

DEL SURIO, RIBADENEIRA

GIRY

E DA TUTTE LE AGIOLOGIE E LAVORI AGIOGRAFICI PIÙ ACCREDITATI

OPERA

PER LA PRIMA VOLTA TRADOTTA IN ITALIANO
ARRICCHITA DI COPIOSE AGGIUNTE

VOLUME I.

NAPOLI
ERRICO MAZZARELLI EDITORE
1874

Digitalizzato da Google

Sue reliquie. Nell'anno 1793, furono bruciate tutte le reliquie di S. Odilone, conservate con gran cura nella chiesa del priorato di Souvigny.

S. EUGENDO. [1]

(449-510) — Papi: S. Leone il grande; vac. apost: Simmaco.

Sua patria. S. Eugendo nacque nell'anno 449 nel Bugey, ad Izernore, focolare dell'idolatria, divenuto focolare del cristianesimo; Romano, Lupicino e la loro sorella Jole, illustrarono, in quel tempo, Izernore con la loro santità. La madre di Eugendo essendo morta o ritirata in qualche monastero, suo padre ricevette il sacerdozio per offrire i sacri misteri in una chiesa allora edificata sulle ruine d'un tempio pagano. Egli iniziò suo figlio, fin dalla più tenera età, alle sacre cerimonie. Questo santo fanciullo mostrava già, non solo con le sue virtù, ma anche coi celesti favori, ciò che sarebbe un giorno. All'età di sei anni, Iddio gli si rivelò in un sogno; gli sembrò che i due abati Romano e Lupicino, i quali imbalsamarono i deserti di Giura del profumo di tutte le virtù monastiche, e di cui aveva spesso inteso parlare, andassero a rilevarlo dal letto ove riposava; avendolo collocato sulla soglia della casa paterna, con la faccia rivolta all'Oriente, gli additavano gl'innumerevoli astri la cui luce abbelliva la notte, e gli facevano sentire, come altra volta il Signore ad Abramo, queste misteriose parole: « Così sarà la tua discendenza. » Bentosto, infatti, svolgendoglisi davanti l'avvenire, vide accorrere verso lui sciami di religiosi; allora si aprì il cielo, un dolce e luminoso pendio vi conduceva, come la scala di Giacobbe, e degli angeli andavano e venivano

Sua visione.

Santa Vergine: delle lettere e delle poesie, *la Bibl. Clun.*, *p.* 370, ed *in Bibl. Pat.*, *t.* XVII, *p.* 653. D. Martenne pubblicò, Anecdot., t. V, due nuovi sermoni sotto il nome del Santo. S. Odilone scrisse, verso l'anno 1047, la vita di S. Adelaide, in cui si qualifica *fran. Odilo Cluniensium pauperum cunctorum peripsema.* Basnage, *in Leo., Ant. Canis, t.* III, *part.* 1, *p.* 71, volle rapire al santo l'onore di quest'opera; riguardandola anche come la produzione d'un cortigiano ambizioso ed affamato, che faceva la corte all'imperatrice per ottenerne danaro, cariche ed onori. Ma fu validamente confutato da D. Rivet, *Stor. lett. della Fr.*, *t.* VII, *p.* 418, e da C. Cellier, *t.* XX, *p.* 257, antica edizione. S. Odilone scrisse anche la vita di S. Maiolo. (GODESCART)

[1] In latino *Eugendus*.

Digitalizzato da Google

cantando, e fra i loro cantici, il giovine Santo intese queste parole, ripetute a due cori: « Io son la via, la verità e la vita. » Questo miracolo fu raccontato dallo stesso Eugendo, ed il suo storico assicura che lo intese di bocca. Suo padre, cui egli partecipò quest'avvertimento del cielo, gli fe' insegnare, per un anno, in casa sua, i primi elementi delle lettere, e lo condusse in seguito, all'età di sette anni, da Romano e da Lupicino. A partir da questa epòca, fino all'età di sessanta anni, Eugendo non uscì quasi mai dalle solitudini di Condat; quantunque ancor fanciullo, tutti i giorni, dopo aver terminato il compito impostogli dal superiore o dall'abate, si applicava per lunghe ore allo studio ed alla lettura; vi consecrava anche parte della notte, ed in tal modo divenne abile nelle lettere latine e greche. Faceva la più grande attenzione per conservar puro il suo cuore; e Dio lo ricompensò con celesti visioni. Un giorno, essendosi addormentato a'piedi d'un albero, ricevette la visita dei santi apostoli, Pietro, Paolo ed Andrea. Dopo la morte di S. Romano, Minose, suo successore, vegliò su Eugendo col più tenero affetto; se lo associò anche, non si sa di qual età, nel governo del monastero, nominandolo, in presenza di tutti i frati riuniti, suo coadiutore; ma si sforzò indarno di fargli accettare la dignità sacerdotale: le istanze dei vescovi, cui ebbe ricorso, trovarono il giovine Eugendo inalterabile nella sua risoluzione; ei temeva che quella sublime dignità gl'impedisse d'esser umile.

Rifiuta il sacerdozio.

Non era, senza dubbio, men risoluto ad indietreggiare davanti la carica d'abbate; ma un avviso celeste gli fe' sapere che non potrebbe sottrarvisi: « Romano e Lupicino gli apparvero, e, di loro pugno, prendendo le insegne di Minose, ne lo rivestirono, mentre alcuni frati sdegnati, spegnendo il loro cero, protestavano contro quell'elezione ». Tutta la visione si realizzò. Minose morì, Eugendo gli succedette, ed i religiosi più vecchi, rifiutando d'ubbidire al giovine abbate, abbandonarono il convento e la vita monastica. Ma Iddio protesse il suo servo col dono dei miracoli: delle guarigioni furono di sua mano operate, e la sua riputazione di santità attirò ben tosto a lui i più distinti personaggi del secolo; si ricevevano le sue lettere come benedizioni; si stimavano felici d'averlo veduto; s'accoglievano i suoi consigli come oracoli di sapienza. I preti, i vescovi, ripetevano da per ogni dove che trovavano le più grandi bellezze nelle sue lettere e le sue conversazioni.

Diventa abbate.

Eugendo dava ai suoi monaci l'esempio della regolarità e della mortificazione; semplice nelle sue vestimenta, possedeva sempre una sola tunica ed una sola cocolla per volta, e non le rimpiazzava se non erano affatto vecchie. Il suo letto si componeva d'un paglericcio duro e grosso-

Sue virtù.

Digitalizzato da Google

lano, sul quale stendeva una pelle di animale. Durante l'està, era vestito d'una caracalla, lunga veste in uso presso i Galli, ovvero d'uno scapolare di cambellotto, che S. Leoniano, abbate del monastero di Vienna, gli aveva regalato in pegno di fraterna amicizia. Portava, alla foggia dei vecchi Padri, grosse e rustiche scarpe. Tollerava con gran coraggio i rigori della stagione e del clima; spesso, d'inverno andava, di buon mattino, a traverso la neve, al cimitero dei frati per pregarvi. Sempre il primo al coro, anche nella notte, sempre l'ultimo, vi pregava lungo tempo prima e dopo gli uffizi: in ginocchio nel suo stallo, si nutriva in ispirito della presenza di Dio, dell'unione a Nostro Signore, ed il suo cuore era inondato da così abbondanti consolazioni, che gli si vedeva, all'uscir dalla chiesa, il viso raggiante. Non faceva che un solo pasto al giorno, ordinariamente verso la sera, all'ora in cui gli altri frati cenavano; però, quando era troppo stanco, nelle lunghe giornate d'està, faceva quell'unico pasto a mezzogiorno. Fra i doni da Dio concessigli, bisogna sopra tutto osservare la potenza di scacciare i demonii; una semplice forma d'esorcismo, che scrisse e segnò, fu sufficiente a liberare, nei dintorni di Condat, la figlia d'un signore tormentata dallo spirito maligno.

Suo potere su i demonii.

Una pia donna, della famiglia di Siagrio, vinto a Soissons da Clodoveo, chiamata anche Siagria, e sovrannominata *la Madre delle Chiese e Monasteri*, cadde in una malattia che i medici giudicarono incurabile; ebbe l'idea di bagnare delle sue lagrime, di baciare e mettersi in bocca una lettera del S. abbate; ottenne dal cielo la guarigione. La solitudine di Condat fu tosto ripiena di ammalati i quali accorrevano ad Eugendo da tutte le parti. Questi gli accoglieva da buon padre ed offriva loro un asilo finchè Dio gli avesse guariti; prima di congedarli, cedendo alle loro istanze, dava loro delle formole di preghiere che scriveva egli stesso e dell'olio benedetto; il che estese la guarigione fino nelle province più lontane; ma il suo storico osserva che sovente, invece di operare egli stesso miracoli in favore del prossimo, lasciava questa cura, per umiltà, a qualcuno dei religiosi; lo ordinava loro come una cosa qualunque! O tempi, o uomini celesti! Non ci crediamo più sulla terra, seguendoli solo nella storia! Il nostro S. abbate governò il suo monastero con rara prudenza, affidando a ciascuno le funzioni che gli competevano, sostenendo i deboli, consolando gli afflitti, reprimendo le negligenze e le leggerezze. Pose in disparte i preti, affinchè, ignorando le colpe degli altri, fossero più liberi nel giudicarli al tribunale della penitenza e nel somministrar loro il corpo di Nostro Signore alla Sacra Mensa.

Sua prudenza.

Digitalizzato da Google